

L'Arena
Il giornale di Torino dal 1966

CORSA OLIMPICA. La scelta espressa dal capo del dicastero delle Infrastrutture riapre il conflitto tra gli alleati di governo

I Giochi sono un caso politico Toninelli: Torino è la migliore

Il ministro: «Una candidatura a tre risulta caotica»
Ma Giorgetti lo gela: questa vicenda è ormai chiusa
Malagò insiste sul tridente: «Si faccia il possibile»

TORINO

«La scelta migliore, sotto tutti i punti di vista, è quella di Torino. L'idea di tre città è caotica e difficilmente percorribile. Ed anche la più costosa». Il ministro pentastellato Danilo Toninelli ha sfidato la Lega sulle candidature alle Olimpiadi invernali del 2026. E, accanto alla sindaco Chiara Appendino, ha rilanciato l'ipotesi di schierare, da solo, il capoluogo piemontese. «È una partita chiusa», lo ha gelato in serata il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti.

I Giochi invernali diventano così terreno di scontro tutto politico tra gli alleati di governo. Un tira e molla che complica una partita di per sé già ingarbugliata, dopo che lo stesso Giorgetti aveva stoppato il progetto di candidatura a tre (Torino, Milano e Cortina) vista la scarsa condivisione tra le città in corsa e dopo che Lombardia e Veneto avevano rilanciato, ma a loro spese, l'accoppiata Milano-Cortina. «So che sulle Olimpiadi la Lega fa ragionamenti diversi», ha ammesso Toninelli che, in visita a Torino, non ha fatto mancare il suo sostegno al sindaco Cinquestelle. Era stata la stessa prima cittadina, del resto, a chiedere nelle scorse ore al governo di esprimersi su Torino unica sede. «Appena sarà utile, faremo un giusto Consiglio dei ministri e troveremo come in tutte le questioni una soluzione condivisa», ha assicurato Toninelli, che in realtà con Giorgetti sembra essere d'accordo soltanto sulla questione delle risorse. «Ha ragione Di Maio quando dice che lo Stato non deve tirar fuori soldi per le Olimpiadi, perché dobbiamo mettere in sicurezza ponti, viadot-

Si indaga su fondi elargiti a Lega e Pd

Stadio Roma, versati 400mila euro alla politica

Una cifra che supera i 400mila euro. Denaro che l'imprenditore Luca Parnasi, nella sua attività capillare di finanziamento alla politica, ha garantito all'associazione «Più Voci», la onlus considerata vicina alla Lega, e alla fondazione Eyu, legata al Pd. Prosegue su questo filone l'indagine della Procura di Roma nata intorno al progetto per il nuovo stadio che dovrebbe sorgere nella zona di Tor di Valle. Una accelerazione nell'attività istruttoria arrivata dopo la decisione del pm di non procedere con la richiesta di giudizio immediato. Si punta ad approfondire in primo luogo quello che è stato ribattezzato come il «sistema Parnasi», i soldi destinati a politici e strutture vicine ai partiti. Per l'associazione «Più Voci» il costruttore nel 2015 ha garantito un finanziamento di 250 mila euro. Parte dell'incartamento di questo filone è stata inviata per conoscenza dal pm di piazzale Clodio ai colleghi della Procura di Genova che indagano sui fondi della Lega. Una iniziativa che però non ha «svuotato» l'attività di indagine al punto che gli inquirenti stanno effettuando verifiche per accertare se quella dazione di denaro era destinata in modo illecito al movimento guidato da Matteo Salvini. In tal senso è al vaglio la posizione di Giulio Centemero, tesoriere della Lega, che potrebbe rischiare l'accusa di finanziamento illecito. Una fattispecie penale che i magistrati romani contestano, invece, a



Giulio Centemero

Francesco Bonifazi, tesoriere del Pd nonché deputato e legato alla fondazione Eyu. In questo ambito giovedì scorso è stato convocato a piazzale Clodio Parnasi per un interrogatorio. Nel corso dell'atto istruttorio gli inquirenti si sono soffermati su una singola intercettazione ambientale, non presente negli atti depositati, dove sono carpi i dialoghi di un incontro svolto prima delle elezioni del 4 marzo, tra Parnasi, Bonifazi e Domenico Petrolò di Eyu e che aveva come oggetto il finanziamento da 150mila euro in vista delle politiche del 4 marzo scorso. «Ho avuto vari colloqui con Bonifazi», ha sostanzialmente detto l'imprenditore, «sia in luoghi istituzionali che altrove». Nel corso dell'interrogatorio il costruttore avrebbe ammesso che quel dialogo, che verte sul finanziamento in vista delle politiche, è avvenuto negli uffici di Bonifazi e ciò renderebbe inutilizzabile l'intercettazione in quanto avvenuta in ambienti coperti da immunità parlamentare.



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti

Il pentastellato: si farà un Consiglio dei ministri e troveremo una soluzione condivisa

Il Coni resta alla finestra: «Solo tra qualche giorno si dovrà procedere per una corsa a due»

ti, gallerie che i precedenti governi hanno abbandonato. Mi sembra più giusto mettere lì i soldi», ha sottolineato Toninelli, confermando su questo punto quanto già annunciato nei giorni scorsi dal sottosegretario leghista.

Resta alla finestra il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che da Rimini è tornato a fare il tifo per il tridente.

«Sarebbe un bene per tutti, bisogna fare il possibile per cercare di recuperare la candidatura a tre», ha sostenuto il capo dello sport. Malagò ha poi ricordato la posizione del governatore piemontese, Sergio Chiamparino e «degli altri sindaci delle Comunità alpine e montane piemontesi e vediamo se questo implica anche un discorso con il sindaco di Torino, Chiara Appendino». In caso contrario, passato qualche giorno, Malagò ha sottolineato che «si dovrà necessariamente procedere con le due candidature», ha proseguito, «e non vedo per quale motivo ci debba essere una penalizzazione di tutti per la scelta di qualcuno». Torino, che si è sfilata dalla corsa a tre e ora insiste per gareggiare da sola è un'ipotesi però che la Lega respinge. «La scorsa settimana ho mandato una bozza per il protocollo d'intesa alle tre città: se la sottoscrivono può nascere, mi sembra però che non sono intenzionati a farlo e quindi la vicenda è chiusa», è stata l'ultima parola del sottosegretario Giorgetti. ●

GRAN BRETAGNA. All'indomani del gelido epilogo del summit austriaco Brexit, May «sconfitta» a Salisburgo I falchi Tory ora vanno all'attacco

LONDRA

«Umiliata» e offesa al vertice di Salisburgo, in quella che i media del Regno raccontano unanimi come «un'imboscata» dei leader Ue, Theresa May rischia ormai la testa in patria. Ma si gioca la carta del contrattacco tornando ad evocare l'ombra di una hard Brexit: d'un divorzio «no deal», traumatico eppure preferibile, avverte, a «un cattivo accordo». La guerra delle parole, in pieno stallo negoziale con Bruxelles e a 200

giorni dall'ora X della formalizzazione dell'addio ai 27, tocca l'acme all'indomani del gelido epilogo del summit in terra d'Austria.

Un appuntamento segnato dalla bocciatura senz'appello delle proposte della premier britannica da parte del presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk, e dalle acide rampogne di Emmanuel Macron: additati non a caso oltremis come i nuovi nemici numero uno, anche senza arrivare agli eccessi del Sun di Murdoch che li traveste da gangster bollandoli alla stre-

gna di «topi di fogna». L'atmosfera, non c'è dubbio, è intorbidita da manovre tattiche e condizionamenti interni su tutti i fronti che magari potranno allentarsi in extremis. Ma al momento i toni sono a un passo dalla rottura. Per May c'è del resto da affrontare pure l'arena del congresso Tory, in agenda giusto fra una settimana a Birmingham, con i falchi «brexiters» dissidenti, da Boris Johnson in giù, pronti a riprendere a picconare la leadership dell'erede (scolorita) di Margaret Thatcher. •

CONTI PUBBLICI. Tria invita alla prudenza: «Si lavora tutti insieme ma le somme si tirano soltanto al varo del Def»

Manovra, asse Salvini-Di Maio «Avanti con le nuove pensioni»

E rilanciano: si deve andare oltre il 2% di deficit/Pil. La Lega ottiene la «quota cento». M5S: 10 miliardi per il reddito di cittadinanza

ROMA

«Andare oltre il 2%» nel rapporto deficit/Pil (al 2,2% o 2,4%) e trovare almeno 15 miliardi per pensioni, reddito di cittadinanza e avvio di flat tax. I ministri di M5S e Lega tornano a chiederlo con forza al tavolo di Palazzo Chigi, che per tre ore vede impegnato mezzo governo. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ripete che a Bruxelles si può chiedere l'1,6%. Lunedì o martedì ci sarà un nuovo vertice: ora si sfiniscono i lavori dei tecnici e i contatti con l'Europa. E alla fine si potrebbe fissare l'asticella alla soglia dell'1,9%. Conte, in serata, fa sapere che «la fumata bianca è già iniziata» e che «i decimali della manovra saranno numeri che inseriremo alla fine». Per poi aggiungere: «Terremo i conti in ordine, non siamo scalmari». Ma l'importante, avverte Tria, è decidere «insieme» cosa fare delle risorse. Perché questo elemento farà la differenza nel giudizio dell'Ue e dei mercati. In mattinata varcano la soglia di Palazzo Chigi, dove li attende il premier Giuseppe Conte, il ministro Tria, il vicepremier Matteo Salvini e il ministro Riccardo Fracaro. Negli stessi minuti dalla Cina, dov'è in missione,

Costituzionalista

«L'assistenza non sia solo per gli italiani»

Se il reddito di cittadinanza sarà una misura assistenziale dovrà essere dato non solo agli italiani e ai cittadini comunitari ma anche a chi ha un permesso di lungo soggiorno. Lo ha detto il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli spiegando che potrebbe dover essere esteso anche in generale a chi è residente in Italia in maniera stabile. «Bisogna stare attenti», ha detto, «a come si scrive la misura. Se si scrivesse che il reddito di cittadinanza si dà solo ai cittadini italiani ci sarebbe il rischio di incostituzionalità. Gli stranieri comunitari sono assimilati ai cittadini italiani e una misura di questo tipo potrebbe essere attrattiva per i cittadini di alcuni paesi Ue verso quello con il sistema più generoso». I cittadini comunitari quindi non possono essere discriminati, così come non possono essere discriminati su questa misura le persone che hanno un permesso di lungo soggiorno.



Il premier Conte ieri ha ricevuto le chiavi di S. Giovanni Rotondo

Conte fiducioso: «La fumata bianca è iniziata i decimali li inseriremo alla fine»

Ipotesi Ires al 15% per gli utili reinvestiti in azienda: «Risparmio da un miliardo»

Di Maio replica piccato a Tria che aveva espresso dubbi sulla possibilità limitare agli italiani il reddito di cittadinanza: «È impossibile, con i flussi immigratori irregolari, non restringere la platea agli italiani». Ma sul tentativo di delimitare la platea e rinviare l'avvio dell'assegno si basano anche le simulazio-

ni pentastellate secondo cui il reddito di cittadinanza potrebbe essere inserito in manovra con uno stanziamento di 7 miliardi. Ma è ancora la cifra di 10 miliardi che i rappresentanti M5S, che vengono descritti ancora come irritati con Tria, hanno messo sul tavolo del governo. La Lega ritiene invece di avere otte-

nuto l'inserimento in manovra di quota cento (con 62 anni di età) e di un pacchetto fiscale che avrebbe avuto il placet di Conte e include una super Ires al 15% per gli utili reinvestiti in azienda che porterebbe alle imprese «quasi un miliardo». Bitonci ipotizza la riduzione «almeno dell'80 per cento» della tassazione sulle sigarette elettroniche. Mentre un piano «snello di ammodernamento delle opere pubbliche da affiancare all'apertura di cantieri più impegnativi» potrebbe essere una carta da giocare anche in Ue per ottenere più flessibilità. Alla fine del vertice sia M5S che Lega si mostrano un po' più ottimisti: «Non ci impicchiamo ai numeri» e alla percentuale di deficit, dicono all'unisono Fracaro e Salvini. Restano però alcune differenze e lo rimarca il presidente della Camera Fico quando si dice «contrario a qualsiasi condono».

Dal Def però invitano alla prudenza. Si lavora tutti «insieme» ma le somme si tirano solo venerdì prossimo, al varo del Def: al momento ogni tassello ancora è in discussione. E se i leghisti frenano su un tema come le pensioni di cittadinanza, M5S esprime dubbi sugli spazi per la flat tax. C'è però chi nella maggioranza sostiene che per trovare le risorse non si possa escludere neanche una rimodulazione di alcune aliquote Iva. Ma la Lega ribadisce che non si farà: si punta a coprire anche le misure più costose con basso impatto sui conti pubblici e senza aumentare le tasse e l'Iva. •

LO STUDIO. Il prodotto interno ha registrato un +1,6% ma anche le spese sono aumentate più velocemente del previsto

Cresce il Pil ma aumenta il deficit

Nel 2017 il debito è sceso per il terzo anno di fila. Frena il potere d'acquisto delle famiglie italiane

ROMA

L'economia italiana è cresciuta più del previsto negli ultimi

due anni. Ma anche le spese sono aumentate più velocemente, portando il deficit ad un livello superiore a quanto calcolato Enira. Secondo gli ultimi segretariati dell'Istat, lo scorso anno il Pil ha registrato un incremento del +1,6% (contro il +1,5% stimato ad aprile). Il deficit è diminuito rispetto al 2016 ma

non quanto ci si aspettasse: il miglioramento è stato dal 2,5% del Pil al 2,4%, contro il 2,3% stimato questa primavera. Una differenza apparentemente poco significativa ma che, qualunque sia la decisione sul livello del deficit 2019 che il governo vorrà inserire nella prossima nota di aggiu-

ramento al Def, rimescola le carte in tavola, già da quest'anno, rendendo ancora più complesso lo sforzo per l'eventuale rispetto delle regole di finanza pubblica. Nel Def di aprile, compilato a legislazione vigente, il governo Gentiloni aveva previsto per quest'anno una crescita del deficit: nominale

dal 2,3% all'1,6% e dello strutturale dall'1,1% al 1,0%, rimandando il sostanziale pareggio di bilancio al 2020. La base di partenza è ora però il 2,4%, il che significa che anche il risultato di fine anno potrebbe cambiare, proiettandosi in modo quasi automatico nel 2019. Scegliere la

matassa toccherà ora ai tecnici del ministero dell'Economia. Finora Giovanni Tria ha indicato per quest'anno una crescita del Pil all'1,2% (in netto rallentamento dunque rispetto all'1,6% misurato dall'Istat), ma molto si gioca ancora sugli arrotondamenti e sui decimali. La previsione del ministro coincide con quella di Fitch che ha rivisto «al ribasso» le stime sull'Italia, portandole proprio all'1,2%, sia per il 2018 che per il 2019, calcolando una decisa frenata nel 2020 allo 0,9%. Per quanto in modo appena accennato, è dal debito che arriva un segnale positivo. Nel 2017 è diminuito per il terzo anno consecutivo, seppur lievemente, portandosi al 131,2% del Pil. Al di là dei numeri macroeconomici, dall'Istat emerge anche una fotografia delle famiglie italiane: lo scorso anno il loro potere d'acquisto ha frenato bruscamente, con un aumento di appena lo 0,5% contro l'1,2% dell'anno prima. •

R
E
I
E
T
e
RO
Ta di re
lia
lut
ma
ed
25
cia
co
me
29
E
ta
ma
Ue
del
Da
mi
del
a p
N
no
sc
sc
20
so
mi
RIT
to
vig
pi
cer
dal
ni
dal
20
su
tro
tra
B
tra
vizi
no

RAPPORTO. I dati della Commissione europea

Evasione dell'Iva, Italia prima nella Ue Persi 36 miliardi

Terza per differenza tra previsioni
e incassi dietro Romania e Grecia

ROMA

Tanto quanto una manovra di quasi 36 miliardi. È il valore dell'evasione dell'Iva in Italia nel 2016, il più alto in assoluto nei 28 e il terzo divario maggiore tra gettito previsto ed effettivamente riscosso, al 25,9%. Solo Romania e Grecia «frodano» di più sull'Iva, con un «buco» rispettivamente del 35,8% e del 29,2%.

È questa la fotografia scattata dall'ultimo rapporto annuale della Commissione Ue, e che conferma il trend dell'Italia degli ultimi anni. Dal 2012 al 2016 c'è stato un miglioramento ma appena del 3%, con un calo dal 29% a poco meno del 26%.

Nel 2012, infatti, i miliardi non incassati sono stati 38,7, schizzati a 40,4 nel 2013, poi scesi di nuovo a 38,3 nel 2014, per arrivare al calo più sostanziale nel 2015 con 35,7 miliardi.

RIDUZIONI E PERDITE. Rispetto al 2015, dunque, l'Italia ha ugualmente fatto un seppur piccolo passo in avanti, riducendo l'evasione dello 0,23% dal 26,13%, anche se in termini assoluti gli introiti persi dalle casse pubbliche nel 2016 sono stati leggermente superiori, 35,9 miliardi contro i 35,7.

Bruxelles segnala inoltre, tra i cambiamenti significativi avvenuti nell'anno che hanno avuto un impatto

sull'ammontare della raccolta dell'Iva, la riduzione del tasso per gli e-book e i giornali online dal 22% al 4%. Nel suo insieme, l'Ue ha registrato perdite di introiti sull'Iva per 147,1 miliardi di euro, in calo di 10,5 miliardi rispetto all'anno precedente con una riduzione del gap dello 0,9%, scendendo al 12,3% dal 13,2%.

I Paesi Ue «virtuosi» in cui l'evasione dell'Iva è la più bassa sono Lussemburgo (0,85%), Svezia (1,08%) e Croazia (1,15%). «Gli stati membri hanno migliorato la riscossione dell'Iva», ma «una perdita di 150 miliardi di euro l'anno per i bilanci nazionali rimane inaccettabile, soprattutto quando 50 finiscono nelle tasche di criminali», ha ammonito il commissario dell'Unione Europea agli affari economici Pierre Moscovici, invitando i 28 ad adottare la riforma dell'Iva proposta un anno fa entro le elezioni europee. Per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, i 36 miliardi di evasione dell'Iva per il solo 2016, come certificati dalla Unione Europea, «dovrebbero indurre un tale senso del pudore che nessuno dovrebbe parlare di condoni più o meno mascherati nel nostro Paese». Per la sigla confederale l'Esecutivo deve «impegnarsi a recuperare queste risorse che basterebbero, ad esempio, ad attuare gli impegni contenuti nel contratto di Governo». •

LA SVOLTA. Lunedì in Consiglio dei ministri

Migranti e sicurezza Arriva il testo unico «Limati i dettagli»

Salvini: «Sarà molto più difficile ottenere il permesso di soggiorno»

ROMA

Un unico decreto legge che accorpa i due precedenti testi separati su immigrazione e sicurezza sarà portato lunedì in Consiglio dei ministri da Matteo Salvini, dopo il rinvio della riunione di giovedì. Sia Salvini che il vicepremier Luigi Di Maio negano contrasti, ma sui testi c'è stato un lungo confronto all'interno della maggioranza e con lo stesso premier Conte per trovare una formulazione che tenesse insieme la linea dura voluta dal ministro dell'Interno e le preoccupazioni sulla compressione dei diritti avanzate da alcuni settori dei Cinque Stelle. Nonché l'esigenza che le norme non incorrano nei rilievi del Quirinale.

«Abbiamo limato gli ultimi dettagli, solo correzioni tecniche. Nessun problema con i Cinque Stelle», assicura Salvini. Gli fa eco Di Maio che garantisce sostegno al decreto: «Lo voteremo. Poi, tutto è migliorabile: è stato migliorato il mio decreto dignità in Parlamento e allo stesso modo miglioreremo il decreto immigrazione in Parlamento». Salvini ha spiegato che «è un decreto con una chiara impronta del prima gli italia-



Matteo Salvini

ni. Per i migranti furbetti, che non scappano da guerre o carestie, sarà più difficile ottenere il permesso di soggiorno e restare in Italia». Il decreto contiene una decisa stretta sull'asilo, eliminando di fatto la protezione umanitaria ed ampliando il numero di reati che portano alla revoca del permesso di rifugiato: si va dalla violenza sessuale alla rapina, dalla resistenza a pubblico ufficiale al traffico di droga. Sul fronte sicurezza, il decreto contempla una stretta sul noleggio dei furgoni che potrebbero essere usati in attentati terroristici e l'estensione del daspo urbano in aree quali presidi sanitari, mercati e fiere. •

SALUTE. Viene premiata da due rapporti che evidenziano la qualità del Servizio Nazionale

Spesa sanitaria, l'Italia tra i Paesi più efficienti

Quarta al mondo, solo la Spagna fa meglio nell'Unione europea
Tra i migliori nella riduzione delle morti per malattie non infettive

ROMA

Due promozioni in un giorno per la sanità italiana, che in Italia è spesso vituperata ma risulta puntualmente in alto nei paragoni con gli altri paesi. Il rapporto Health Care Efficiency di Bloomberg piazza l'efficienza della nostra spesa sanitaria al quarto posto al mondo, e uno studio pubblicato su «Lancet» ci mette tra i migliori nella riduzione delle morti per malattie non infettive. Nella valutazione di Bloomberg, che giudica l'efficienza legando la spesa sanitaria all'aspettativa di vita sulla base dei dati di Oms, Fmi e altre agenzie, il nostro paese è salito di due posti rispetto allo scorso anno ed è dietro solo a Hong Kong, Singapore e Spagna. L'Italia ha totalizzato un punteggio di 67,6, appena sotto la Spagna ma a grande distanza dalle due prime della classe, che hanno una minore spesa sanitaria rispetto al Pil con una aspettativa di vita paragonabile alla nostra. Fra i paesi che a differenza dell'Italia hanno peggiora-

to l'aspettativa ci sono la Gran Bretagna, uscita dalle prime 10, e soprattutto gli Usa, al posto numero 54, che pur avendo la seconda spesa procapite per la sanità hanno un'aspettativa di vita di 76 anni, sei meno dei paesi più avanzati.

La bontà del Servizio Sanitario Nazionale è confermata anche da uno studio pubblicato su «Lancet» che ha valutato a che punto sono i diversi paesi nel perseguire l'obiettivo dell'Onu sulla riduzione delle malattie trasmissibili, che prevedeva una riduzione di un terzo delle morti entro il 2030. Secondo l'analisi dell'Imperial College di Londra e dell'Oms solo 30 paesi per le donne e 35 per gli uomini sono risultati «in regola» con il calo richiesto. Fra questi c'è l'Italia, che nella mappa elaborata a partire dai dati del 2016 è inserita nel gruppo dei migliori insieme a Francia, Corea del Sud e Australia con un rischio del 7,2% per le donne e del 12% per gli uomini. Le malattie non trasmissibili, ricordano gli autori, uccidono ogni an-



L'Italia spicca a livello mondiale per efficienza sanitaria

no circa 41 milioni di persone nel mondo, e 17 milioni di queste sono classificate come premature, cioè che avvengono prima dei 70 anni.

Nel 2015 l'Onu ha pubblicato l'obiettivo per ogni paese di ridurre di un terzo le morti delle quattro principali Ned (malattie non trasmissibili), cancro, malattie cardiovascolari, diabete e problemi respiratori cronici, entro il 2030. Nello studio è stato calcolato il rischio di morte entro 70 anni per queste patologie per 180 paesi, e solo 30 per le

donne e 35 per gli uomini sono risultati «in regola» con il calo richiesto. Le performance peggiori segnalate tra i paesi avanzati, come nel caso del rapporto di Bloomberg, si hanno per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. «Il trattamento dell'ipertensione e un maggiore controllo sull'uso di tabacco e alcol possono prevenire milioni di morti», ha affermato Majid Ezzati, autore principale dell'elaborazione, «ma serve anche un servizio sanitario di qualità per la diagnosi». •

Spread GER - ITA 10Y

Min: 218.70

Max: 224.50

220.70

Ultimo Aggiornamento:

21-09-2018 17:29

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,319	-11,49%	-0,13% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,78	-14,03%	0,84% ▲
Cad It	5,2	22,7%	0% =
Dobank	9,8	-27,68%	-0,2% ▼

MOBILITY DAY. Primo stop il 7 ottobre



Domenica 7 ottobre primo Mobility Day

Sette domeniche senza le auto e bus potenziati

E ora si profilano anche le misure più «strette» decise dalla Regione

Sette domeniche. I Mobility Day tornano, per il secondo anno, con una giornata in più rispetto all'edizione 2017. Le date sono già fissate. La prima sarà il 7 ottobre. Seguiranno il 21, poi l'11 novembre, il 27 gennaio, il 10 febbraio, il 10 e il 31 marzo. Il blocco della circolazione, in queste giornate, sarà in vigore dalle 10 alle 19. La circolazione sarà vietata per le vetture classificate come «euro zero», «euro 1», «euro 2», ed «euro 3» a benzina e diesel e i ciclomotori euro zero. Sono esclusi, come nell'edizione precedente, dai divieti i mezzi ibridi e alimentati a gpl e metano.

I Mobility Day, al momento, potrebbero riguardare anche Comuni limitrofi a Verona, con iniziative di sensibilizzazione ancora allo studio.

Lo stop alle auto per la città capoluogo riguarderà, come lo scorso anno, una fascia di centro storico «allargato», ovvero l'ansa dell'Adige con la delimitazione delle Porte San Zeno, Palio, Nuova e del rione Filippini. Rimane immutata la formula che mette insieme il divieto, la cui applicazione sarà affidata alla Polizia municipale, con le iniziative di sensibilizzazione nei confronti della mobilità sostenibile. Spiega l'assessore

Segala: «Saranno proposte iniziative di promozione degli stili di vita rispettosi dell'ambiente, ma anche di carattere culturale e attività promosse da associazioni e altri soggetti che si sono messi in rete». Il calendario completo delle iniziative è in fase di elaborazione e verrà diffuso appena ultimato.

Potenziata, aveva spiegato l'assessore Zanotto, anche l'offerta del servizio pubblico di trasporto, «con l'estensione alla domenica dell'orario in vigore il sabato che offre un maggiore numero di corse sulle diverse linee». Confermato anche il servizio di bus navetta dai parcheggi della Fiera al centro.

Rimane ancora da valutare l'applicazione delle più generali norme antinquinamento con relativi divieti di circolazione, estese alle vetture «euro 3» e in caso di emergenza anche alle «euro 4», decise dalla Regione su sollecitazione di una procedura di infrazione già avviata dall'Unione Europea. Contatti tra Comuni e relativi uffici tecnici sono in corso, con la scadenza dell'ottobre ormai in arrivo, per stilare una possibile «bozza» di comportamento comune che spetterà poi alla Provincia diramare per renderla attuativa. • P.M.

PARTITI. Tutto fermo da dicembre 2017

Pd, dalla città scossa per sbloccare la segreteria

In lizza Pernice, Marconi e Lanza Ugoli: «Ora soluzione condivisa»

Attendere ancora «non è più tollerabile». Lo scrive, anche a nome dei segretari dei circoli della città con i quali si era riunito lunedì, il segretario cittadino del Pd Luigi Ugoli. Il tema è quello dell'assemblea, «congelata» da nove mesi (doveva svolgersi il 18 dicembre 2017), che avrebbe dovuto eleggere il nuovo segretario provinciale del Pd dopo le dimissioni di Alessio Albertini seguite all'esito negativo delle amministrative.

Ai tre candidati alla segreteria provinciale, Valeria Pernice, Claudio Marconi e Massimo Lanza, con una lettera inviata per conoscenza anche al commissario Emanuele Fiano, ai parlamentari veronesi e alla consigliera regionale Orietta Salemi, Ugoli chiede di trovare «una soluzione condivisa» entro la prima settimana di ottobre. Lo stesso segretario cittadino offre la sua mediazione per arrivare a tale traguardo. In caso contrario li invita a rinunciare alla candidatura per individuare «uno strumento di governo, pur se temporaneo, autorevole» in vista del nuovo percorso congressuale nazionale. Quello che rivolge ai candidati, scrive Ugoli, è «un appello a considerare preminente il bene del nostro parti-

to che deve sapersi ritrovare come comunità per fronteggiare la deriva sovranista e fascista cui stiamo assistendo anche nella nostra città».

La segreteria provinciale del partito è tuttora commissariata in attesa che il Comitato nazionale di garanzia dirimi i dubbi che hanno bloccato il voto dell'assemblea. Un parere atteso invano da mesi.

Valeria Pernice (candidata di quella che, in teoria, era la maggioranza del partito, con il sostegno dei parlamentari Alessia Rotta, Gianni Dal Moro e Diego Zardini) aveva conquistato nelle assemblee di circolo 52 delegati all'assemblea provinciale su 108, Marconi (supportato dal senatore Vincenzo D'Arienzo e dall'ex consigliere regionale Franco Bonfante) ne aveva 44 e Lanza 12. Marconi partiva avvantaggiato poiché contava anche sul sostegno dei 12 delegati dell'«orlandiano» Lanza.

L'assemblea per il ballottaggio, tuttavia, venne sospesa da Fiano in attesa di un parere da Roma su questioni interpretative del regolamento. Tutto era iniziato con le dimissioni di una delegata eletta in quota Marconi. Da lì il contenzioso su chi dovrebbe firmare la surroga. • **ES.**

CASO INTERNAZIONALE. Bufera politica e diplomatica a Palazzo Barbieri dopo la revoca della cittadinanza al presidente

Poroshenko, l'ira dell'Ucraina

«Siete i burattini di Putin»

L'ambasciatore di Kiev contro il voto del Consiglio: «Provocazione»
La replica del sindaco: «Nessuna interferenza, fu un atto frettoloso»

Enrico Santi

«Burattini di Putin». È durissima la reazione della diplomazia di Kiev al voto del Consiglio comunale - 28 i voti favorevoli, quattro quelli contrari dei gruppi consiliari Ama Verona e Lista Tosi - che ha revocato la cittadinanza onoraria concessa nel giugno 2016, durante l'amministrazione del sindaco Flavio Tosi, al presidente ucraino Petro Poroshenko. Tale riconoscimento era stato concesso

per il fatto che in Ucraina erano stati ritrovati i 17 quadri trafugati dal museo di Castelvecchio il 19 novembre 2015 e tornati a Verona il 21 dicembre 2016. Nella delibera presentata dal leghista Vito Comencini, deputato e membro della Commissione esteri di Montecitorio, si accusa la precedente amministrazione di aver «concesso in modo superficiale» la cittadinanza a Poroshenko «per presunti e discutibili meriti in ordine al ritrovamento in Ucraina delle opere d'arte».

Una decisione, quella contro Poroshenko, che l'ambasciatore di Ucraina in Italia, Yevhen Perehyin, bolla, in una nota, come «atto puramente provocatorio, lontano dagli interessi dei cittadini veronesi e dai principi europei». E aggiunge: «Purtroppo ci sono ancora alcuni politici che vogliono essere i burattini di Putin». Lo scontro, quindi, travalica la mera questione delle tele di Castelvecchio. E al documento votato dal Consiglio in cui si legge che «l'Ucraina è in uno stato di guerra civile, che ha causato centinaia di vittime tra la popolazione ucraina e portato alla diffusa violazione dei diritti dei cittadini ucraini anche di etnia russa», l'ambasciatore replica parlando di «frasi utilizzate dalla propaganda russa» e di «provocazioni preparate ad arte dal regime del Cremlino».

La nota, tuttavia, si conclude auspicando un «rafforzamento della cooperazione economica e culturale con e per la bellissima Verona».

Pronta la replica del sindaco Federico Sboarina. «Il



Giugno 2016. la consegna della cittadinanza onoraria a Poroshenko

Consiglio comunale di Verona non è il burattino di nessuno», esclama, «agisce e delibera in rappresentanza dei propri elettori e di nessun altro. E ai veronesi che noi rendiamo conto, lo dimostra il fatto che la delibera è stata votata dai consiglieri di maggioranza e minoranza, ad eccezione di quelli della precedente amministrazione che infatti aveva concesso la cittadinanza in modo frettoloso». E conclude: «Verona non è nemica dell'Ucraina, semplicemente ha posto rimedio a un atto non condiviso».

Nel sentirsi dare del «burat-

tin» a che spartire con lo squadristo ucraino neonazista protetto da Poroshenko».

Per l'ex sindaco Flavio Tosi si tratta invece di una decisione «insensata». E spiega: «È innegabile che i quadri sono stati restituiti in sei mesi, mentre l'Olanda, per un caso analogo, ha aspettato sei anni, un risultato eccezionale dovuto agli ottimi rapporti personali e diplomatici con il governo di Kiev». Tosi, inoltre, parla di «uso strumentale» della vicenda dei quadri. «In aula Comencini ha parlato solo di questioni interne dell'Ucraina, in sintonia con le posizioni filorusse e anti-americane della Lega». Comencini taglia corto: «Una guerra c'è e non si può far finta di niente».

Sul caso interviene anche il presidente del Consiglio comunale Giro Maschio che non aveva preso parte alla votazione: «Respingo le affermazioni offensive secondo cui i consiglieri possano essere "burattini", il Consiglio comunale decide in piena libertà e totale autonomia, senza ingerenze da parte di nessuno. Chiarito questo, personalmente avevo proposto di togliere i riferimenti a complesse questioni di politica estera e diritto internazionale che esulano dalle competenze e dalle conoscenze di un Consiglio comunale». •

di

LA POLEMICA. L'ex sindaco critica le scelte

Tosi sul Camploy «Privatizzazione danno per la città»

«E c'è la medesima intenzione
anche per la Gran Guardia»

«Il sindaco Sboarina sta privatizzando il Camploy e la Gran Guardia per fare cassa, ma così fa danno al mondo associativo e culturale della città». La denuncia, alla quale Palazzo Barbieri per ora non intende replicare, «è di Flavio Tosi, consigliere comunale di opposizione.

«Io, ma anche i miei predecessori Zanotto e Sironi», esclama l'ex sindaco, «abbiamo sempre riconosciuto che posti come Gran Guardia e Camploy hanno in primis finalità culturale e sociale. Per la Gran Guardia anche congressuale, ma siamo sempre riusciti a coniugare le diverse esigenze. Non è necessario dover privatizzare siti artistici così importanti se sono sostenibili in mano pubblica».

Secondo Tosi, sulla scorta di informazioni di cui si dice certo, «l'attuale Giunta vuole cedere per sei mesi il Camploy a una tv nazionale, ma così smantella tutto quello che era stato programmato in cartellone, e poi più in generale c'è la valenza sociale, artistica e culturale del Camploy».

Mostrando un documento datato 23 luglio - vi si legge che la Giunta «ha conferito incarico ai competenti uffici di predisporre una proposta

per la gestione del Palazzo della Gran Guardia volta a sviluppare la dimensione congressuale del medesimo, verificando nel contempo la possibilità di individuare altri spazi in cui localizzare eventi di carattere diverso». Tosi aggiunge: «Per la Gran Guardia si sta seguendo la stessa filosofia: vogliono dedicarla solo a scopo congressuale, ma negli anni è sempre stato dimostrato che possono convivere le grandi mostre, i convegni e i congressi insieme alle iniziative associative, culturali e sociali delle realtà cittadine».

Con Tosi, in municipio, c'era anche il consigliere comunale della Lista Tosi Alberto Bozza. «Cedendo il Camploy», aggiunge l'esponevole dell'opposizione, «si mettono in crisi tutte quelle associazioni del territorio che hanno investito tempo e denaro per offrire ai cittadini una programmazione culturale e artistica di valore. Sulla Gran Guardia invece si vuole ridimensionare uno spazio da sempre polifunzionale che si trova nel cuore della piazza più simbolica e famosa di Verona, così», conclude, «si conferma la visione piccola e chiusa dell'amministrazione Sboarina». • E.S.

IL PROGETTO. L'assessore alla Cultura spiega i termini dell'accordo che il Comune sta perfezionando

«Casa di Giulietta, il marchio non viene venduto a privati»

Briani: «Percorso museale nel rispetto di Shakespeare con uscita in piazzetta Navona»

L'accordo sull'annosa questione della riorganizzazione del percorso delle visite alla cortile e alla casa di Giulietta l'ha annunciato, nel corso di Diretta Verona, negli studi di Telearena, il sindaco Federico Sboarina.

L'ingresso, come si era già ventilato, avverrà dalla palazzina che ora ospita un negozio di abbigliamento. La biglietteria sarà al secondo piano, con accesso al cortile e uscita su piazzetta Navona. Il sindaco, tuttavia, aveva precisato che i dettagli sono ancora in fase di definizione. «Ma la linea è ormai tracciata», aveva aggiunto.

«Si tratta», spiega l'assessore alla Cultura Francesca Briani che da mesi si occupa della trattativa con la società Mox che gestirà il servizio, «di un proposta innovativa rispetto a quella precedente presentata dalla Mox, per questo», sottolinea, «è servito il tempo necessario per adeguare il progetto alle esigenze che come Comune ritenevamo imprescindibili». E sottolinea: «Abbiamo tenuto la barra ferma sul fatto che la regia è e resterà del Comune».

L'assessore tiene a specificare, inoltre, che «la Casa rientra a pieno titolo nel sistema museale cittadino, per cui da



Ressa di turisti nel cortile della casa di Giulietta



L'assessore Francesca Briani



Il sindaco Federico Sboarina

parte nostra c'è stata una particolare attenzione in insistenza sull'impostazione del percorso espositivo che avrà anche una parte multimediale». Il percorso, continua l'assessore, «prenderà avvio dal mito ben rappresentato dal balcone storico, ma non sarà una sorta di Gardaland». E spiega: «Avrà una sua specificità sull'opera di Shakespeare nella letteratura, nel cinema, nell'arte... Sarà come una grande rappresentazione, su questi contenuti, non tanto sulle questioni economiche come si è spesso affermato, c'è stato un confronto serrato per cui ritenia-

mo di essere arrivati proprio a buon punto. La riorganizzazione», mette in evidenza, «porterà grandi vantaggi, ovviamente, anche dal punto di vista del decoro e della sicurezza».

L'accordo con i privati quindi c'è, assicura l'assessore. «Ora», aggiunge, «c'è da perfezionare quello con il Teatro Nuovo, poiché non in tutti i periodi dell'anno, a causa delle attività che si svolgono nel teatro, sarà possibile l'uscita del pubblico in piazzetta Navona».

Replicando alle voci su una possibile cessione, l'assessore torna poi a ribadire che il marchio di Giulietta resterà sempre nelle mani del Comune. «Non venderemo niente, questo è sicuro», esclama.

Con la nuova organizzazione dei flussi turistici, quindi, per entrare nel cortile più celebre del mondo (sarebbero quasi due milioni l'anno i visitatori) e nella casa di Giulietta si pagherà un biglietto. Sull'entità del ticket ancora non sono stati definiti i dettagli. Tuttavia l'assessore alla Cultura tiene a precisare che nelle casse del Comune entrerà una cifra «superiore ai circa 600mila euro finora introitati con i biglietti per visitare la casa». ■ E.S.

© EMILIO ZANON/ANSA

C
E
S
T
T
O
W
E
S
N
C
b
d
t
f
p
M
T
r
q
p
c
v
d
a
l
p
p
a
d
p
c
i
r
n
l
e
a
g
q
a
e

UNIVERSITÀ. Progetto regionale «Impact»

Ateneo in campo per l'integrazione dei migranti

Sartor: «Rifiutiamo l'intolleranza siamo un luogo di dialogo»

L'Università di Verona è partner del progetto regionale «Impact», acronimo per Integrazione dei migranti con politiche e azioni co-progettate sul territorio. Lo ha annunciato ieri il rettore Nicola Sartor. «L'obiettivo» ha spiegato «è il consolidamento dei piani di intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi».

La Regione l'ha finanziato con un milione di euro dal Fondo asilo migrazione e integrazione (Fami) del ministero dell'Interno, 200mila dei quali sono destinati all'ateneo scaligero per attività di ricerca e alta formazione, e l'istituzione di un Osservatorio permanente delle buone prassi che fornirà linee guida sui servizi per l'integrazione nell'immigrazione. Il tema scelto è la formazione nella scuola secondaria e l'alfabetizzazione, con la mappatura delle metodologie didattiche dell'italiano L2 sul territorio. Sono coinvolti i dipartimenti di Scienze economiche, Scienze giuridiche, Culture e civiltà, Scienze umane e Neuroscienze.

La notizia è arrivata a margine della giornata di studi «Richiedenti asilo. Identità di genere e orientamento sessuale» organizzato dal centro di ricerca Politesse e dal centro di studi politici Hannah Arendt dell'ateneo. Al palazzo di Giurisprudenza di via Montanari, Sartor l'ha aperta scandendo i principi della

Magna Charta Universitatum, lo statuto sottoscritto da centinaia di atenei di tutto il mondo di cui si celebra quest'anno il trentennale: «Nel rifiuto dell'intolleranza e nel dialogo permanente, l'università è luogo privilegiato d'incontro» e ancora: «L'università ignora ogni frontiera geografica o politica e afferma la necessità della conoscenza reciproca e dell'interazione delle culture». A Verona «aderiamo con convizione» ha chiarito il rettore, stoppando in via definitiva le polemiche sul compito che spetta alle università, ovvero indagare con metodo scientifico anche i fenomeni più attuali e controversi.

Il convegno doveva svolgersi il 25 maggio, ma si era deciso di posticiparlo dopo le minacce dell'estrema destra locale di intervenire per bloccarlo. Focus dell'incontro era il progetto di ricerca interdisciplinare - Scienze giuridiche e Scienze umane - sul tema dei nuovi soggetti di diritto, in particolare i richiedenti asilo soggetti a discriminazione per il loro orientamento sessuale. A Verona si parla di un centinaio di persone che dal 2017 si sono rivolte agli sportelli Migranti Lgbt dell'Arcigay e Pink Refugees del circolo Pink.

Ieri nessuna contestazione, ma in via precauzionale la sede del convegno era presidiata dalle forze dell'ordine. • L.PER.

FOTO DEL GIORNO



Zaia riunisce il Consiglio regionale sulla Marmolada

Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, lunedì 24 settembre parteciperà alla seduta straordinaria del Consiglio regionale convocata nella sede del Museo della Grande Guerra, nella stazione funiviaria di Punta Serauta, sulla Marmolada, a 3.000 metri di quota, nel Comune di Rocca Pietore. I consiglieri regionali saliranno con il presidente sulla funivia in partenza da Malga Ciapela alle ore 10. Al termine della seduta straordinaria, previsto per le ore 13.30, il presidente deporrà una corona di alloro al monumento ai caduti della Grande Guerra.

IL CASO. Scoperta a Londra da uno storico della scienza italiano

Trovata la lettera che costò a Galileo l'accusa di eresia

LONDRA

Trovata la lettera che costò a Galileo Galilei l'accusa di eresia. Ne dà notizia la rivista *Nature* sul suo sito, precisando che la lettera è stata scoperta il 2 agosto scorso a Londra, in una biblioteca della Royal Society, dallo storico della scienza italiano Salvatore Ricciardo, dell'Università di Bergamo, che l'ha studiata con Franco Giudice, della sua stessa università, e con

Michele Camerota, dell'Università di Cagliari. In sette pagine scritte il 21 dicembre 1613 Galileo, che si firma con le sue iniziali G.G., esponeva a un amico la sua teoria sul movimento della Terra intorno al Sole, opposta alla tesi della Chiesa secondo la quale la Terra era immobile.

«Non potevo credere di avere scoperto la lettera che tutti gli studiosi di Galileo credeva irrimediabilmente perduta», ha detto Ricciardo a *Nature*. «È ancora più incredibile»,

ha aggiunto, «perché la lettera non era custodita in un'oscura biblioteca, ma nella biblioteca della Royal Society». È stato lo stesso Ricciardo, con i colleghi Giudice e Camerota, ad analizzare la lettera e a descriverla in un articolo in via di pubblicazione sulla rivista *Notes and Records*, della Royal Society.

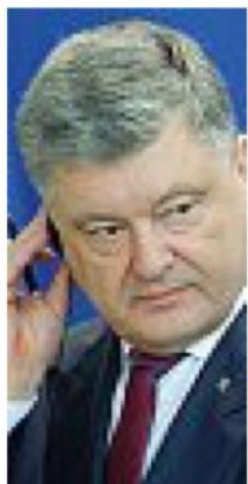
Al momento, riferisce *Nature*, molti studiosi si riservano ogni commento in attesa di leggere l'articolo, una volta pubblicato. Solo lo storico

della scienza Allan Chapman, dell'Università di Oxford e presidente della Royal Society per la storia e l'astronomia, lascia spazio all'entusiasmo.

Della lettera, indirizzata a Benedetto Castelli, esistono diverse copie e due versioni diverse. Di queste ultime, una è custodita negli Archivi Vaticani ed è quella che il 7 febbraio 1615 venne inviata all'Inquisizione, indirizzata al domenicano Niccolò Lorini. Poiché finora la versione originale della lettera si credeva perduta, è rimasta aperta la questione se i toni usati da Galileo fossero effettivamente duri come l'Inquisizione sosteneva. Il ritrovamento dell'originale potrà ora rispondere alla domanda. •

INTERVIENE L'AMBASCIATORE UCRAINO

La cittadinanza ritirata, caso diplomatico bollente «Siete burattini di Putin»

di **Lillo Aldegheri**

VERONA Il «caso Poroshenko» crea tensioni internazionali. Al presidente dell'Ucraina (*nella foto*) il consiglio comunale ha revocato la cittadinanza onoraria, concessa nel maggio 2016, dopo il ritorno a Verona dei quadri che erano stati trafugati dal museo di Castelvecchio il 19 novembre del 2015. E la polemica va ben al di là delle mura di Verona. Secondo l'ambasciata ucraina in Italia è «un atto provocatorio preparato ad arte dal Cremlino».

a pagina **5**

Cittadinanza revocata a Poroshenko L'Ucraina: «Siete burattini di Putin»

L'ambasciatore Pereygin accusa. Sboarina: «Rispondiamo a chi ci vota, onorificenza frettolosa»

La vicenda

Il presidente dell'Ucraina Petro Poroshenko era cittadino onorario di Verona dal maggio 2016.

Fu il consiglio comunale a accordargli l'onore, su impulso del sindaco Flavio Tosi per il ruolo svolto nel ritrovamento dei quadri sottratti dal museo di Castelvecchio il 19 novembre 2015.

L'onorificenza è stata revocata l'altra sera, sempre dal consiglio comunale, esposto stavolta dal sindaco Sboarina.

VERONA Esplose a Verona il caso Poroshenko. Parliamo del presidente dell'Ucraina, Petro Oleksijovyc Poroshenko, al quale l'altra sera il consiglio comunale ha revocato la cittadinanza onoraria, concessa nel maggio 2016, dopo il ritorno a Verona dei quadri che erano stati trafugati dal museo di Castelvecchio il 19 novembre del 2015. È la polemica va ben al di là delle mura di Verona.

Secondo l'ambasciatore ucraino in Italia, infatti, la revoca è «un atto provocatorio preparato ad arte dal regime del Cremlino ed eseguito da forze politiche locali che si prestano ad uno sporco gioco politico». Il comunicato dell'ambasciatore ucraino Pereygin aggiunge che «qualsiasi lettore del testo della delibera può trarre le giuste conclusioni: leggenda frasi continuamente utilizzate dalla propaganda russa, in particolare sulla «guerra civile» (mentre è testimoniata da tutto il mondo l'aggressione militare russa contro l'Ucraina), e sulla «violazione dei diritti dei russi in Ucraina» (incontrare le organizzazioni internazionali confermano distruzioni di libertà civili nella Crimea annessa e nel Donbass occupato dai regi-

me di Mosca). Purtroppo conclude l'ambasciatore - ci sono ancora alcuni politici che vogliono essere i burattini di Putin, mentre il nostro scopo rimane lo sviluppo della cooperazione con la bellissima Verona e tutto il Veneto».

Secca la replica del sindaco Federico Sboarina: «Il consiglio comunale di Verona non è il burattino di nessuno, - tuona - ed agisce in rappresentanza dei propri elettori e di nessun altro. Lo dimostra il fatto che la delibera di revoca è stata votata dai consiglieri di maggioranza e di minoranza, ad eccezione dei consiglieri della precedente amministrazione che avevano chiesto la cittadinanza in maniera frettolosa e poco circostanziata».

Dal ritrovamento a Odessa dei quadri rubati a Castelvecchio al loro ritorno a Verona sono passati sette mesi - ricorda polemicamente Sboarina - ma la città di Verona non è nemica dell'Ucraina e dei suoi cittadini, semplicemente ha posto rinvio ad un atto non condiviso e non spetta al nostro consiglio entrare nelle questioni internazionali».

In aula, l'altra sera, il consigliere (ma anche deputato) della Lega, Vito Comencini, ha difeso con passione la fazione filo-russa dell'Ucraina, esponendo con toni drammatici la situazione nel Donbass. Comencini ha citato i bombardamenti ucraini sul Donbass, che «avevano fatto nulla di pace di Minsk e la fornitura statunitense agli ucraini».

ni di aerei missili Yavelin e 37 complessi anticarro. Michele Bertucco (Sinistra in Comune) e Ciro Muschio (Fratelli d'Italia), pur favorevoli entrambi alla revoca della cittadinanza, hanno invece chiesto di restare in tema, e Bertucco ha detto che quando se ne discute per la prima volta «il consiglio fu usato da Tosi come zerbino» aggiungendo peraltro che «sui diritti umani, la Lega sostiene prosonaggi come il langherese Orban, che non sono certo esemplari».

Dall'esterno del Palazzo, intanto, il consigliere regionale Stefano Valdegamberi, da tempo su posizioni filo-russe, tuona che «l'Ucraina è un paese di pace di Minsk e la fornitura statunitense agli ucraini».

sta, protetto da Poroshenko. Torna invece a difendere la cittadinanza onoraria al leader ucraino, senza arretrare di un millimetro, l'ex sindaco Flavio Tosi, secondo il quale «è stragante che in consiglio comunale il proponente della revoca, l'onorevole leghista Vito Comencini, abbia parlato a lungo di guerra nel Donbass, di missili americani e di sistemi anti-carro e non abbia speso una parola sul tema dei quadri di Castelvecchio e sulle modalità della loro restituzione a Verona. In questo modo - conclude Tosi - Verona ottiene solo di riaccreditarci e col popolo ucraino: ce n'era davvero una parola sul tema dei quadri di Castelvecchio».

Lillo Aldigheri
in veronapost.it



La festa L'allora ministro alla Cultura Dario Franceschi volò a Kiev, nel maggio 2016, a celebrare l'assegnazione al presidente ucraino Poroshenko il ritrovamento dei quadri.

All'origine del riconoscimento I quadri di Castelvecchio ritrovati e poi in «ostaggio» Tomarono da Kiev solo dopo quel voto del consiglio

VERONA Tutto era cominciato nella fredda notte del 19 novembre 2015, quando, attorno alle 10,40, pochi minuti dopo la chiusura delle sale, tre rapinatori armati e a volto coperto, grazie alla complicità di un custode, entrarono nel Museo di Castelvecchio, immobilizzarono l'unica custode che era rimasta sul posto, sequestrarono la guardia giurata, puntandola con sé, e riuscirono a trafugare 17 preziosissime opere d'arte.

Tra gli autori di quei quadri ricordiamo Rubens, Mantegna, Tintoretto, Pisanello e Caroto, per un valore stimato del bottino attorno ai 20 milioni di euro. Le indagini, coordinate a Verona dal sostituto procuratore Gennaro Ottaviano, si mostrarono subito difficilissime. Quasi quattro mesi dopo, il 15 marzo 2016 le forze dell'ordine annunciarono l'arresto degli autori del furto, indicando nella guardia giurata uno dei complici (come si era immediatamente sospettato) e arrestando altri componenti della banda.

Solo il 15 giugno successivo, però, i quadri furono ritrovati in un prato dell'isola di Yurymchuk sul fiume Brestit, tra la regione di Odessa e la Transnistria, al confine con la

Moldavia. A prendersi in consegna fu personalmente il presidente ucraino, Petro Poroshenko, che per diversi mesi si fece espone al museo di Kiev in una mostra inaugurata il 13 giugno dal sindaco Tosi assieme a Poroshenko, mostra molto criticata a Verona ma che ebbe ben ottantamila visitatori, e che Tosi giustificò

come «ringraziamento» alle autorità di Kiev per la loro collaborazione nelle indagini.

Qualche settimana dopo, Ettore Napolitano, curatore della Pinacoteca di Castelvecchio, volò a Kiev per certificare l'autenticità delle opere ritrovate. Solo il 21 dicembre di quell'anno, l'allora ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschi, affiancato da Flavio Tosi, volò a Kiev per prendere in consegna, dalle mani di Poroshenko, il preziosissimo «bottino», riportandolo la sera stessa a Verona, con un volo diretto all'aeroporto di Villafranca.

Nel frattempo, il 5 dicembre, il tribunale di Verona aveva già condannato a 37 anni di

carcere complessivi i sette imputati per la rapina (e la pena più alta era stata comminata a Pasquale Silvestri Ricciardi, fratello della guardia giurata che quella sera era in servizio a Castelvecchio).

Sul ruolo del presidente Poroshenko in tutta la vicenda esplose subito una dura polemica. Ci fu chi protestò per il

tempo eccessivo passato tra il ritrovamento e la riconsegna all'Italia dei quadri, e l'avvocato veronese Guarniente Guarniente denunciò addirittura il presidente ucraino per ricettazione.

L'allora sindaco Flavio Tosi sottolineò invece che, senza l'aiuto del presidente, il tempo avrebbe potuto essere molto ma molto più lungo (all'epoca erano occorsi 7 anni per risolvere una questione molto simile). E su queste basi, Tosi chiese e ottenne che il consiglio comunale votasse per concedere a Poroshenko la cittadinanza onoraria.

Dopo di che, ci sono state le elezioni comunali del 2017, Federico Sboarina è diventato sindaco e la maggioranza, a Palazzo Barbieri, è cambiata. Il leghista Vito Comencini (molto vicino agli indipendenti ucraini filo-russi) ha proposto gli autori di quel furto che la cittadinanza onoraria venisse revocata. Richiesta accolta l'altra sera dall'assemblea municipale col voto favorevole di tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, e quello contrario dei soli consiglieri toscani.

LA
GEMELLI/ITALIA PRESS/ANSA

La delegazione in visita

Effigie del presidente russo in regalo a Sboarina

Nel giorno in cui scoppia il caso con l'Ucraina per la revoca della cittadinanza onoraria a Poroshenko, caso vuole che a Palazzo Barbieri fosse in programma la visita di cortesia di una delegazione russa dalla regione di Lipetsk, guidata dal vice governatore Nikonov Aleksandr. Nell'incontro, il sindaco Federico Sboarina ha ricordato che ottobre a Verona sarà ricco di eventi collegati alla Russia: dal musical sul ghiaccio Romeo & Giulietta in Arena al tradizionale forum euroasiatico. «L'impegno dell'Amministrazione è quello di rafforzare ulteriormente la collaborazione con la Russia e valorizzare il ruolo che Verona riveste come ponte tra i due continenti», ha detto il sindaco, cui è stata donata una rappresentazione lignea del presidente russo Vladimir Putin.



A Palazzo Barbieri i russi in visita da Lipetsk insieme al sindaco Federico Sboarina

Niente «solidarietà» per i gay aggrediti

Il consiglio comunale non vota la mozione, la Lega: «Ci sono le indagini». Angelor: «Atto vergognoso»

VERONA «Ogni parola è superflua». Eppure l'altra sera in consiglio comunale le parole sono state, a fiumi. «Fino a straripare nell'intervento del consigliere leghista Vito Comencini che le sue «perplexità» le ha mescolate con un sosno in corso indagini per verificare i fatti. C'è una denuncia quello che è accaduto, se non dalla testimonianza della coppia».

È stato così che l'approvazione - mancata per 13 voti a favore della sospensione e 12 contrari - di una mozione che doveva esprimere solidarietà ad Angelo e Andrea, la coppia gay aggredita prima in piazza Bra e poi nella loro casa a Stallavena, è diventata altro. Un'occasione mancata per il consiglio comunale. «In un atto schifoso e vergognoso», per come lo hanno bollato Angelo e Andrea che la solidarietà non la vanno elosinando perché, tranne che dal consiglio comunale di Verona, la stanno raccogliendo anche



Insieme Andrea e Angelo davanti al cartello che hanno esposto ieri

impegna la giunta a contrastare la parità dei diritti per i gay, forse si è peccato di ottimismo, specie se perpetrata per buon senso e di una bonafeltà imbarazzante. Evidentemente non la pensa così la maggioranza che addirittura ha votato per non votarla. Beninteso nel Medioevo Verona», è stato il commento del consigliere Pd Federico Benini. Per un centrosinistra che neanche quando è stato il fionone della città è riuscito ad annullare la 336. Tant'è. Su quella mozione, votare si stanno alzando le barricate politiche. «Quello era un documento ideologico che comunque non votai», spiega l'ex sindaco Flavio Tosi che sulla mozione per Angelo e Andrea ha dato il suo assenso.

«Qui si tratta di un'aggressione che è palesemente omofoba. E va condannata. Non votarla è un fatto grave». Parla di «oscurantismo» Patrizia Bisnola, che oggi terrà una conferenza stampa. E parlano anche loro, Angelo e Andrea. Ci

sarà una manifestazione da Grezzana a Stallavena per dire quello che il consiglio comunale non è riuscito ad esprimere. Martedì incontreranno la senatrice Monica Cirinnà, la cui legge ha permesso loro di sposarsi. «Nessuno, né il sindaco di Verona né quello di Grezzana - spiega Angelo - e alcun politico locale ci ha mai neanche fatto una telefonata. Di contro qualcuno della loro maggioranza ci offende insistentemente con insulti e insulti. Noi stiamo vivendo una situazione allucinante, nella paura. Che si arrivi a certi livelli è schifoso». Ma la solidarietà spesso arriva da dove non si aspetta. E ha volti che non penseresti. «L'amica "figura istituzionale" che è venuta a trovarci è stato il parroco di Stallavena. Ci ha voluto soltare perché andrò via, ci ha regalato una medaglietta, ci ha benedetto...». E quel gesto per Angelo e Andrea vale di più di mille «mancate» mozioni.

Angelo Petronio
in veronapost.it

I fatti

L'altra sera in consiglio comunale non è andata in porto una mozione presentata dal consigliere M5S Gennari e sostenuta da altri colleghi che prevedeva che il consiglio comunale esprime solidarietà alla coppia gay aggredita prima in piazza Bra e poi nella loro abitazione a Stallavena il «no» è stato motivato da alcuni con le «indagini in corso».

A Verona

di Lillo Aldegheri

Il progetto di Mazzi per fare del Camploy un set televisivo

VERONA Sono in corso le trattative per affidare il Teatro comunale del Camploy ad una rete televisiva nazionale (quasi certamente Mediaset), più o meno da metà ottobre fino a metà marzo. La notizia, anticipata dal *Corriere di Verona*, dopo la protesta in consiglio comunale della consigliera del Pd, Elisa La Paglia, sta mettendo a soqquadro il mondo teatrale e culturale, ma anche quello politico. La decisione sarebbe nata su richiesta di Gian Marco Mazzi, responsabile del settore Extralirica della Fondazione Arena di Verona.

Secondo indiscrezioni attendibili (le trattative sono tuttora in corso) proprio Mazzi, le cui azioni sono salite alle stelle, agli occhi del sindaco, dopo i successi riportati dalle serate areniane di Andrea Bocelli, Claudio



Tosi
Così
Sboarina
privatizza
la cultura a
Verona per
far cassa

Baglioni e Laura Pausini, intenderebbe usare il Camploy quale studio televisivo con pubblico presente. Lo stesso Mazzi aveva realizzato anni fa, tra il 2009 e il 2010, per Rai2 il programma «Due», che prevedeva l'esibizione in coppia di importanti musicisti e cantanti italiani (protagonisti, tra gli altri, Laura Pausini, Tiziano Ferro, Lucio Dalla e Gianni Morandi) e veniva registrato proprio presso al Camploy, scelto per la sua conformazione ad arena con il pubblico disposto come in un anfiteatro. Allora erano state registrate 4 puntate. E tuttavia sarebbe, stavolta, un progetto molto più ambizioso quello a cui lavora il manager. Raggiunto telefonicamente, tuttavia, non vuole aggiungere dettagli, si limita a un «no comment», aggiungendo che «se ci saran-



Il manager
L'idea di un
programma tv
al Teatro
Camploy
sarebbe di
Gianmarco
Mazzi

no novità le comunicheremo nei prossimi giorni».

Le indiscrezioni sul nuovo progetto hanno provocato però anche le prime reazioni, all'ipotesi che potrebbero saltare tutti i programmi delle compagnie amatoriali (che fi avevano già programmato la loro attività invernale) ed anche della rassegna comunale «L'altro teatro» già programmata al Camploy. Per tutti si sta peraltro cercando una so-

luzione alternativa (si è parlato del Teatro Alle Stimate, di piazza Cittadella, dell'Alcione in Borgo Venezia e di altre possibilità, anche «migliorative» rispetto al Camploy).

Intanto però le polemiche divampano. Flavio Tosi ha protestato ieri contro questa scelta (ma anche contro la delibera che rafforza la destinazione congressuale della Gran Guardia, a discapito di altri utilizzi) affermando che «Sboarina sta privatizzando il Camploy e la Gran Guardia per fare cassa, ma così fa danno al mondo associativo e culturale della città». Ed il consigliere tosiano Alberto Bozza ha sottolineato che «cedendo il Camploy si mettono in crisi le associazioni del territorio, mentre sulla Gran Guardia si vuole ridimensionare uno spazio da sempre polifunzionale che si trova nel cuore della piazza più simbolica e famosa di Verona». La consigliera del Pd, Elisa La Paglia ha presentato un'interrogazione affermando che «l'unico spazio cittadino praticabile in periodo invernale, con molte date già assegnate, verrebbe trasformato in set televisivo privato, senza alcun rispetto per decine di compagnie amatoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA